

Altro incidente a Lecce, ma l'esodo continua: nella notte 600 immigrati sbarcano in Puglia

Esodo commovente, l'inferno in Adriatico

Sei morti al largo di Valona. D'Alema: fermiamo i negrieri

LECCE. Sei morti, anche una bimba di sei mesi, e venti persone salite, ripescate in Adriatico o arrivate a nuoto fino a terra dopo l'esplosione di un gommone calano di clandestini al largo di Valona. L'esodo continua e dal fronte del Canale d'Otranto arriva il bollettino delle ultime ore. È un'altra collusione e pochi metri dalla costa pugliese (questa, per fortuna senza vittime), ribadiscono che l'emergenza è gravissima.

Ecco l'ultima tragedia. La collisione, avvenuta alle quattro di ieri mattina tra un'imbarcazione che rientrava in Albania e una che prevedeva il mare carico di clandestini per raggiungere la Puglia, s'è conclusa con l'esplosione, il naufragio e un disperato tentativo di salvataggio. Tre persone, due giovani donne e una bambina di sei mesi, sono annegate. I corpi sono

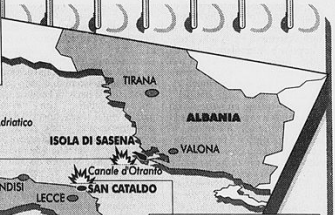
stati recuperati. Di altre tre, tra cui uno scafista, non si hanno notizie. Disperse, sono ufficialmente l'elenco dei deceduti. Nessuno, nelle acque gelide dell'Adriatico, sarebbe riuscito a restare in vita per più di un'ora. Le ricerche sono condotte dalla Guardia di Finanza, presente con un contingente in Albania. Impegnati due guardiascote, una motovedetta e un elicottero. In venti sono stati salvati da altri traghetti e portati sulle loro imbarcazioni o hanno raggiunto la riva a nuoto. Erano le quattro del mattino e il gommone che navigava verso l'Italia si trovava nei pressi dell'isola di Saseña. Il gommone, a brandelli dopo lo scoppio, ha fatto pochi appigli ai naufraghi. A un pezzo di tubolare è riuscita ad aggrapparsi una donna di 27 anni, Aida Mustafaraj, stranguita forte la sua bambina. «Correvano verso

l'Italia e ci siamo scontrati contro un altro gommone che veniva verso noi, ricorda. «Nei bui abbiamo sentito un colpo e l'esplosione. Siamo finiti in acqua. Aida e la sua piccola, che ha pochi mesi, sono state ripescate. Ma lei non sa che fine abbia fatto il marito.

Questa tragica collisione in mare, da sola, l'idea esatta di quanto affollato sia in queste ore l'Adriatico. Decine di gommone l'attraversano in gruppo puntando la Puglia su Otranto, distante 42 miglia da

Lo scoppio è stato causato dallo scontro con un'altra barca che tornava in Albania dopo aver trasportato un gruppo di profughi

Sabato alle 4 gommone esplose sei miglia a Nord dell'isola albanese di Saseña, al largo di Valona, dopo lo scontro con un altro gommone che rientrava dall'Italia. Bilancio: 6 morti e 20 superstiti.



Sabato alle 22 in prossimità di San Cataldo (Lecce) scontro tra un gommone su cui viaggiavano solo scapoli e un battello con 25 clandestini albanesi. Tutti i clandestini si sono salvati, chi è morto, chi è caricato su un altro gommone. Tre i feriti

lona e raggiungibile perciò in meno di due ore di navigazione. Altre decine, scaricati i clandestini in Puglia, tornano in Albania e introno pericolosamente nuove imbarcazioni zeppate di albanesi, kosovari, curdi.

In un incidente simile a quello avvenuto a Valona, due altri gommone (l'uno riprendeva velocemente il largo dopo avere scaricato i clandestini, il secondo si dirigeva verso la costa a pieno carico) si sono scontrati a meno di cento metri

dalla riva, nelle acque di San Cataldo. Ma per fortuna alcuni naufraghi caduti in mare sono riusciti a raggiungere la costa a nuoto, una ventina sono stati soccorsi da un gommone, anch'esso pieno di clandestini, che stava avvicinando alla riva.

Dopo avere raggiunto a nuoto la spiaggia, i tre clandestini albanesi sono stati soccorsi dagli uomini della capitaneria di porto di Brindisi e hanno ricostruito le fasi del naufragio, la collisione, il gommone colato a picco. L'imbarcazione che ha provocato l'incidente aveva solo gli scafi a bordo e tornava in Albania. Non si è neppure fermata. «Cinici trafficanti di carne umana», chiama i traghetti che li trasportano i disperati in Italia il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, il quale da Klagenfurt ha definito «un problema serio, im-

pressionante», un «fenomeno da combattere» l'emergenza immigrazione. Una tragedia grande ed ingovernabile. In totale, in queste notti sono sbarcati sulle coste del Salento 600 profughi, soprattutto kosovari, che si aggiungono a centinaia di altri immigrati. I quattro container che rappresentano il «Centro di prima accoglienza» nel porto di Otranto, sono scatenati di metallo superaffollati. Non ce la fanno ad accogliere tutti. E neppure riescono a star dietro agli arrivi: i due Centri di accoglienza di Molendugno e Squinzano, gestiti dalla Curia di Lecce e dall'Associazione Movimondo.

Consolato le previsioni meteorologiche. Nelle prossime ore l'Adriatico dovrebbe essere agitato. Meno gommone in arrivo, forse.

Sandro Tarantino



Vincenzo Tessandori

Dietro i viaggi organizzati le mafie di più Paesi
Il ministro dell'Interno di Tirana promette più controlli: questo scandalo deve finire

REPORTAGE

I TRAFFICANTI DI CARNE UMANA

QUANDO è entrato nella baia, l'acqua sul bordo della vecchia salina, nella piana a Nord della città, Avni Bennad ha gettato appena un'occhiata su quei ventitré disperati scesi dal Kosovo, sui volti affilati degli uomini, sugli occhi lucidi delle donne e dei bimbi, sulle braccia di plastica dalle quali spuntava qualche straccio, lui, a Valona, è uno che conta, uno che fa quello che vuole: se decide di portare la droga sul suo gommone a fondo rido e dotato di due motori da 400 cavalli, la porta; se sceglie di taglieggiare qualche poveraccio del suo quartiere, qualora a rischio del porto, lo fa; se tocca le coste di Otranto, dà ordine a uno dei suoi di partire. Lui, per mare, non va: è uno dell'aristocrazia del crimine, quella affermata in anni dimenticati, non uno che si mette in mostra come quei giornali dell'ultima lega, smaniosi di apparire sulle prime pagine dei quotidiani o di veder la propria foto in tivvù. Ognuno ci sono i fratelli Zani, i gommone pronti a piazzare dove vogliono, all'obiettivo, a tutto rischio si pari di loro.

Con Jimini, con Sakol, con gli altri, Bennad è un capo che tutti chiamano la mafia albanese. Lui ha gli agguati buoni con i turchi e con i greci, e il lavoro sabbia. L'altro giorno erano quei ventitré il suo lavoro, e non era contento. Doveva mandare i turchi a fare il loro contrabbando, sul tacco. Tutto concordato, prezzo compreso, che per chi scende dal Kosovo si aggira sulle 500 mila lire e gli scafi si lanciano che ci rimettono. Ma è una tariffa «pulsante» perché non si può più vedere ai fratelli separati che si vuole speculare su di loro. Ognuno arrivano dopo un viaggio di giorni interminabili dopo aver evitato i rastrellamenti serbi, il cassetto la frontiera a Ballaban, a Vlahen, a Fogli o in qualche altra gola sperduta, oppure ad Hani Hoti che è la porta del Montenegro. Molti si riuniscono a Scutari, ieri erano 4 mila; qualcuno opera di Otranto dove i greci gli altri sognano la Svizzera o la Germania e sanno che per arrivarci devono passare dall'Italia. Purtroppo, lo sanno anche i rampanti di casa nostra che fin dal primo momento hanno capito l'affare. E hanno fornito ai gommone e motori, e punti di Valona. Dalla frontiera a questa città eternamente ribelle, i profughi viaggiano sui canini, sul buio, sui taxi collettivi. Pare impossibile, ma molti si sono organizzati con agenti di viaggio, chiamiamoli così, o a infiltrarsi nei centri di raccolta e ai posti di confine. Magari non si fidano, ma non c'è altro da fare. Se nella Giuria Vespri, punti d'imbarco si trovano nei piccoli golfi di Spilide, di Palermos, di Kakomani, anche a Saranda e in Puglia, dove vengono sotto gli occhi di tutti, con

A Valona nessuno ferma l'imbarco dei disperati

i parenti destinati a tutti successi che accorrono sulla spiaggia per un saluto, una raccomandazione estrema. Uno scandalo continua che l'altro giorno ha costretto Pietro Koci, attuale ministro dell'Interno, a fare una dichiarazione d'intenti: «Abbiamo deciso di adottare misure speciali contro questo grave fenomeno. Credo sia intollerabile che i clandestini si radunino alla luce del sole attendendo solo di imbarcarsi. Mi aspetto dai miei dei risultati. Poi la promessa è un impegno. Ma i principali vie d'ingresso della città di Valona e patteggiare la sua costa da terra per impedire ai clandestini di raggiungere i tradizionali luoghi d'imbarco». Ma la sua bene che non sarà una cosa semplice. «Fin dal giorno della nostra indipendenza ho chiesto una iniziativa legislativa, indispensabile per proteggere i nostri cittadini, ma che poi i tribunali lo revocano alcune ore, così come già l'avevano fatto. Purtroppo negli anni scorsi, in questa direzione non è stato fatto nulla. Guerra dichiarata? Parrebbe. A Valona ci sono individui

UNA NOTTE DI NAUFRAGI

che hanno collaborato con il crimine e noi vogliamo rimuoverli. Vedremo se sarà una cosa possibile. Più efficace, forse, il progetto della Fondazione Scanderbeg: «Attacccheremo sui mari di Valona manifesti in cui si avverte che chi salda i curdi, i profughi sui rischi di una traversata in gommone», dice Patrizio Chi.

Quando il lungo viaggio della disperazione comincia da Tirana o da Inj, insomma da quello che chiamano Kardhisti, o dall'Eligite, da Ceylan, da Canton o da qualsiasi altro angolo della Cina, i clandestini in questa media non già salda il loro debito: milioni, fra i 10 e i 20, talvolta pagati in contanti che sono dollari Usa o marchi, altri con l'impegno che qualche famiglia renderà servizi all'organizzazione, insomma, o si arruolano o accettano di trasportare droga, di fornire servizi simili. La mafia accetta. Anzi, le mafie, perché nel business di questo non c'è un po' di rischio, italiani, turchi, slavi, qualche austriaco, qualche tedesco, anche qualche svizzero di solito, tuttavia,

impegnato in altri settori, magari a riciclare banconote. L'organizzazione fornisce un lungo e incerto viaggio a volte su un cargo scoperto, altre con vecchi camion lungo strade che nessuno in realtà sorveglia. Prima c'era l'aeroporto, perché per anni a Rinas, scalo di Tirana, una banda composta da mascalzoni in borghese ma anche in divisa s'indossava a far passare comitive di curdi, cinesi, pakistani, marocchini, insomma quanto arrivava. «Vogliamo finalmente cambiare l'immagine della nostra politica», ha garantito Koci. Il pacchetto la cronaca di questi giorni, i primi risultati fanno temere il peggio. Si aspetta la chiamata nelle loro case o nelle foreste: perché i punti di riunione sono anche in mezzo a una macchia, il popolo dei boi, che si chiama «Kosovari» e che dopo un giorno dell'estate dell'anno passato si riversò in massa su una carretta in attesa davanti alle spiagge di Volojpe, presso Scutari: il profumo del ferrovecchio si presentò davanti alla costa italiana.

«Ho visto da vicino quel dramma»

Il capo del governo: intervienga l'Europa
Anch'io ho raccolto un Sos nel Canale

POERTSHACH

DAL NOSTRO INVIATO

«Abbiamo che fare con qualcosa che unisce la disperazione delle persone alla criminalità organizzata. Bisogna combattere e bloccare questi trafficanti di carne umana il cui cinema è assoluto. Al vertice europeo di Poertshach, Massimo D'Alema accoglie così le notizie di questo naufragio. Al vertice di Otranto e ribadisce la necessità di una politica europea contro l'immigrazione clandestina, che preveda accoglienza per chi è in regola e accordi internazionali per rimpatriare nei Paesi di origine chi invece arriva sfuggendo a ogni controllo».

Ma per D'Alema il dramma dei clandestini che sbarcano in Italia ha anche una dimensione più concreta, da navigante, oltre che da politico. A Palazzo Chigi, dopo il cilella Prodi si è seduto un velista che ricorda così il suo passaggio nell'inferno degli scafi: «Anche per estate ho trascorso il Canale d'Otranto e devo dire che fine per

tano i clandestini ad arrivare in Italia. Il ministro dell'Interno Romano Prodi ha annunciato che lunedì 2 novembre sarà a Tirana ed in Montenegro perché è assolutamente impossibile porre fine alla inciviltà dei traghetti di clandestini e le autorità montenegrine non ci aiutano».

Non è solo l'Italia, nelle sue difficoltà a contrastare i flussi di clandestini e nel cercare al tempo stesso di non attuare una politica di chiusura. Al vertice di Poertshach il tema della sicurezza legato a quello dell'immigrazione è riecheggiato più volte in due giorni. Ne hanno parlato i leader socialisti del loro continente, mentre gli spagnoli chiedono «l'armonizzazione dei procedimenti di asilo e del controllo dei flussi migratori». E, come ha annunciato ieri il presidente della Commissione Jacques Santer, nella seconda metà dell'anno prossimo i Quindici terranno un vertice in Finlandia dedicato proprio alla politica dell'immigrazione e alla cooperazione giudiziaria

BAR. «Una battaglia senza armi non possiamo combatterla. Il fenomeno dell'immigrazione crescerà. Ma il Palazzo di Roma è distante da questi problemi e l'Europa ancora di più. Noi proprio all'Europa e al governo centrale ci rivolgiamo. La Puglia, da sola, non può farcela. Servono più controlli e più impegno. Salvatore Diatto, presidente della giunta regionale pugliese, ha già scritto al neopresidente del Consiglio Massimo D'Alema e chiederà un incontro ai ministri dell'Interno e degli Esteri. «Perché», dice, «la presenza di immigrati aumenta, lo politicamente me ne occupo dal '95. Ma me ne sono interessato anche prima, come demografo, con studi che dimostrano che l'esodo crescente estendendosi a Paesi in cui c'è un'esplosione demografica, il Libano, la Macedonia, la Turchia. Dopo tutto l'esodo è cominciato con gli albanesi. Arrivano pakistani, indiani, kosovari, cinesi, curdi. Prima erano decine di persone ogni notte. Ora sono centinaia. Divergono migliaia, è sicuro».

Eppure il Salento, l'area più

interessata agli sbarchi, conta tre centri di accoglienza solo grazie all'impegno della Chiesa e del volontariato.

«Le competenze in materia di immigrazione sono prevalentemente nazionali. Quelle della Regione sono limitate. Perciò il peso dell'accoglienza grava su Chiesa e volontariato che fanno quel che possono. Aggiungo che non si può pensare di rendere la Puglia una regione esclusivamente adibita all'accoglienza. Si accetterebbe di passare da un fenomeno eccezionale alla normalità».

Che cosa serve? «Stiamo chiedendo da anni il riconoscimento alla Puglia di regione di frontiera, in modo che qui possa essere uno stabile tavolo di concertazione con il governo nazionale, l'Unione Europea e i rappresentanti dei Paesi vicini alla Puglia per mettere a punto le strategie di sviluppo. La sede potrebbe essere l'Osservatorio sui flussi migratori che è già stato creato dall'Unione Europea. A maggio ho parlato al Consiglio d'Europa dei nostri problemi.

Non sapevano nulla dell'emergenza. Non abbiamo stabilito rapporti di collaborazione con Albania, Grecia, portato la Fiera del Levante in Albania e la portarono in Montenegro. È l'unica strada: collaborazione, non assistenzialismo. Per portare condizioni di sviluppo nei Paesi che portano freni all'esodo. E per evitare danni alla Puglia».

Quali danni? «Sei imprenditori che vorrebbero venire qui ci chiedono: qual è il pericolo albanese? Siamo stufi di avere incubatori continui e infruttuosi col governo».

Tre richieste che farebbe al presidente D'Alema se dovesse incontrarlo già domani. «La prima: si faccia carico in modo sensibile e concreto del problema. La seconda: si occupi della proposta della Puglia di ottenere lo status di regione di frontiera e lo faccia in un clima di federalismo solidale e di decentramento di funzioni. La terza richiesta: si faccia portare ai massimi livelli europei dell'emergenza immigrazione».

[S. L.]

Napoli: l'insegnante, colpito da due emissari del camorrista, è all'ospedale

L'agguato al prof: una vendetta

Dopo una lite con il figlio del boss

NAPOLI. Guai a toccare il figlio del boss, anche se a fin di bene. Ci ha provato un professore: voleva insegnare le buone maniere al ragazzo, ma come risultato è stato picchiato a sangue da due guardavalle nella sala dei docenti di una scuola media. Il preside e i colleghi della vittima del pestaggio hanno preferito guardare altrove. Non solo non sono intervenuti, ma non hanno nemmeno denunciato pubblicamente l'episodio: semplicemente l'hanno tenuto nascosto per quattro giorni.

L'unica traccia dell'aggressione è rimasta in un verbale scritto da un agente del posto di polizia dell'ospedale in cui il professore è stato ricoverato. Nemmeno lui avrebbe voluto sporgere denuncia, ma non ha potuto fare a meno di spiegare il motivo di tutte quelle ferite.

Incredibile, un fatto gravissimo, mormora esterrefatto il ministro dell'Interno Roso Russo Jervolino. Ed è difficile definire diversamente quello che è successo giovedì mattina nella sala professori della scuola media "Pascoli", nel quartiere Secondigliano, epicentro della violenza camorrista. Nell'aula della prima A il professore C. I., 52 anni, insegnante di educazione tecnica, ha osato rimproverare una studentessa troppo distratta. E' insorto subito un allievo, un ragazzo che dimostra più dei suoi quattordici anni ed ha un cognome che fa tremare: è il figlio di un boss, di uno dei capi dell'Alleanza di Secondigliano, la stessa organizzazione che secondo gli inquirenti ha fatto esplodere un'automobile nel rione Sanità, provocando il ferimento di 13 persone. «Professo, non dovete trattarla così», ha avvertito il ragazzo dopo essersi alzato dal banco. Ma l'insegnante lo ha aggredito per un braccio e costretto a sedersi: «Tu pensi a comportarti bene», ha esclamato. Il «gappo» in calzoni corti

Spedizione punitiva nella sala ricevimento: ma il preside e gli altri colleghi non lo hanno difeso

Il ministro dell'Interno Jervolino: fatto gravissimo. Quattro giorni di omertà su quanto era accaduto

non ha perso tempo. Inferocito, è corso via dalla scuola per raccontare al padre del torto subito. Poco dopo, il bidello ha detto all'insegnante che due uomini desideravano parlargli: «Aspettano nella sala professori». Erano i guardavalle del boss, che appena hanno visto l'uomo gli si sono avventati contro. Si sono accaniti su di lui colpendolo con una sedia o con una spranga di ferro: la stessa vittima ha detto di aver dimenticato i dettagli dell'aggressione. Di certo c'è solo che il professore è rimasto a terra sanguinante, mentre i picchiatori si sono allontanati indisturbati dall'istituto.

L'insegnante, terrorizzato, ha giurato di non ricordare i volti degli aggressori. Interrogato dagli agenti di polizia non ha voluto neanche pronunciare il nome del giovanissimo mandante della spedizione punitiva. «Chiudiamo qui questa storia, non serve a niente che si sappia in giro quello che è accaduto a scuola», ha detto prima di lasciare l'ospedale e chiudersi in casa. Gli inquirenti aspettano che si riprenda dallo choc per sottoporli le foto degli alunni della prima A, in modo da avere un'identificazione formale del quattordicenne. Nel frattempo gli agenti del commissariato di Secondigliano hanno ascoltato il preside, Felice Pirozzi, gli altri insegnanti e i bidelli: molti hanno visto i due estranei, ma nessuno ha saputo descriverli.

Il primo a gridare allo scandalo è stato il presidente della Provincia Amato Lamberti. «Più d'ogni altra cosa è grave

il silenzio degli altri insegnanti», dice. «Che esempio si dà in questo modo ai ragazzi?». E' allarmatissimo anche il neoministro dell'Interno, Roso Russo Jervolino: «Si tratta di un altro segnale della drammaticità e dell'incidenza della malavita nel territorio di Napoli», commenta. Per ora soltanto quanto mi ha comunicato la polizia, ma ho già chiesto una informativa più approfondita al questore ed al prefetto per domani mattina».

(f. mil.)

L'ingresso della "Pascoli" nella scuola media di Secondigliano in cui un professore è stato picchiato perché aveva rimproverato il figlio di un boss



Salerno: carabinieri sul sagrato della chiesa. Lui: «continuerò il mio lavoro»

Messa blindata per prete coraggioso

Dal pulpito attacca la camorra, minacciato di morte

SALERNO. Un prete con la scorta, Roberto Tortora, costretto a celebrare messa sotto la protezione di polizia e carabinieri. L'ultima minaccia l'ha ricevuta venerdì: stava camminando in strada, assorto nei suoi pensieri, quando un uomo in moto gli si è parso davanti. «Plantale con la camorra e fatti gli affari tuoi», gli ha detto. Ma lui, il parroco a Pagani, un paesone del Salernitano, i fatti suoi non se li è mai fatti e non ha alcuna intenzione di farseli: combatte da sempre la camorra, insegna ai ragazzi a rispettare la legge e a non arrendersi alla violenza e al sopruso, e le minacce non servivano a intimidirlo.

Il guaio è che quel giovane sa-

cerdoto con la faccia da ragazzo e il sorriso sempre pronto rischia di diventare una delle tante vittime di una malavita che non si ferma certo davanti a una tonaca. Così i carabinieri gli hanno organizzato la messa «blindata»: ieri il prete ha celebrato come ogni domenica la funzione nella cappella del cimitero, ma fuori, davanti al sagrato, c'erano le auto con i lampeggianti accesi e gli uomini in divisa armati di mitragliette. La decisione delle forze dell'ordine di vegliare sull'incolumità di don Roberto è stata presa dopo il tentativo di intimidazione avvenuto venerdì: l'ultimo di una lunga serie di minacce. Sì, perché il sacerdote di Pagani ha ricevuto altri avvertimenti: le tele-

fonate e le lettere anonime non si contano. I seguaci del clan che infestano la zona hanno addirittura profanato la sua chiesa: «Non ho riconosciuto l'uomo che mi ha minacciato, sicuramente non era di Pagani. Credo che la prosecuzione del mio lavoro sia l'unica risposta possibile. Continuerò in particolare al progetto "Cordiali", che mira ad avvicinare i giovani alle forze dell'ordine e alle istituzioni. Ho portato un gruppo in visita al commissariato di Nocera Inferiore, e farò lo stesso dai carabinieri».

(f. mil.)

Tunisina contesa

Fatima starà con la madre adottiva

CALTANISSETTA. Resterà definitivamente con i suoi genitori adottivi, «Fatima» la bambina di 12 anni di origine tunisina, contesa dalla madre naturale, che aveva presentato un ricorso alla Corte d'appello di Caltanissetta contro la decisione di affidamento provvisorio adottata nel marzo scorso dal Tribunale nisseno per i minorenni.

Con il provvedimento d'appello termina la vicenda di «Fatima», nome convenzionale della bambina, che adesso frequenta la seconda media. «Fatima» venne affidata alcuni anni fa dalla madre Suleyman Raba, 43 anni, che allora viveva a Caltanissetta con un venditore ambulante (padre della bambina, morto tre anni fa), a Lucia Pellegrino, 64 anni, e al suo marito Salvatore Giambra, 67 anni.

Rapporti tra la madre naturale e la famiglia affidataria sono stati buoni fino a poco tempo fa, e Suleyman Raba si recava spesso a Caltanissetta anche ogni settimana - per portare regali e soldi per la bambina.

Ma Suleyman Raba, che vive a Leonforte (Enna) dove gestisce un'impresa di pulizie insieme con un figlio di 23 anni, l'anno scorso ha chiesto di riavere la bimba in quanto avrebbe dovuto imparare l'arabo per poi tornare a vivere in Tunisia. Lucia Pellegrino, invece, ha sostenuto che la donna aveva stipulato un contratto matrimonio con un connazionale per conto della bambina, cioè che l'aveva promessa sposa.

Ne era nato un caso: una minorenne contesa tra due «madri», quella naturale e quella adottiva, anche se in mancanza di un vero e proprio provvedimento di adozione. Decise le parole della bambina, che ai giudici aveva detto: «Io mi sono definitivamente ambientata in casa Giambra, ed è con loro che voglio continuare a vivere. Perché mi trattano come una della famiglia. Voglio stare in Italia con loro».

(r. cr.)

DALLA PRIMA PAGINA

L'EUROPA ASSENTE

europeo di Poertschach. E tuttavia questa ondata non si può fermare militarmente», ha aggiunto il neopresidente del Consiglio, «serve una politica europea contro l'immigrazione clandestina». Appunto. Questa politica europea è finora mancata. Ora, forse, si corre ai ripari, a giudicare dall'annuncio di un vertice speciale dell'Ue l'anno prossimo, e di una riflessione concreta dei quindici tra un mese e mezzo a Vienna.

Nell'attesa, riaplichiamo alcuni dati di fatto, per consentire una valutazione non emotiva di ciò che accade (non soltanto, ma soprattutto) tra Oranite e Valona. Ad di là degli aspetti criminali, assistiamo a un fenomeno sociale di grande, impressionante portata. Un fenomeno sociale. I flussi di popolazione sono un fatto ricorrente nella storia, ora si ripropongono nelle condizioni del mondo moderno, cioè verso aree economicamente e tecnologicamente sviluppate (anche se con squilibri interni) partendo da aree sottosviluppate o assolutamente indigenti. Questo dato è aggravato dal fattore demografico, che indica una crescita di popolazione nell'area meridionale e orientale del Mediterraneo senza paragoni con quella dell'Unione europea. Da qui la spinta migratoria. Infine, le aree di partenza sono politicamente instabili o addirittura in crisi grave, guerre interetniche e così via, come conseguenza, questa negativa, del crollo del comunismo e in generale della fine del confronto Est-Ovest. Il caso più acuto è ora il Kosovo.

Allora, a questo punto, che fare? E' necessario un intreccio tra misure specifiche e immediate e una strategia più ampia. Le prime non bastano e la seconda non deve arrivare troppo tardi. Intensificare i controlli, evitare per quanto è possibile le tragedie e i turbamenti dell'ordine pubblico, questo è il dovere immediato. Appena più in là c'è la strategia d'intervento sulle cause, con investimenti e aiuti contro le guerre locali, il sottosviluppo e la disperazione. Una strategia per l'Europa, se ne sarà davvero capace. Si badi: è un test decisivo.

Aldo Rizzo

Fai controllare

se la canna fumaria funziona bene. Anche il tuo impianto respirerà meglio.

Fai controllare

la tenuta del tuo impianto e la sicurezza del tuo del gas della cucina.

Fai mettere

una presa d'aria. E' indispensabile per un corretto ricambio dell'aria.

Campagna per l'uso corretto del metano.

Cinque minuti per stare al caldo. Altri cinque minuti per stare più tranquilli.

Una doccia calda non è veramente calda se anche l'ambiente non lo è. Per questo è necessario un impianto a metano che funzioni alla perfezione. E un impianto non funziona correttamente se in casa non c'è una presa d'aria, indispensabile per un adeguato ricambio dell'aria. No, non prendere martello e scalpello. Prendi il numero di telefono di un tecnico abilitato. Per chiamarlo bastano cinque minuti: il tempo di una doccia. E la sicurezza di casa tua avrà un clima splendido.



Snam

ASSOCIAZIONI DELLE AZIENDE DISTRIBUTRICI

Fai controllare l'impianto a metano. La tua sicurezza vale cinque minuti del tuo tempo. Per saperne di più, rivolgiti alla tua Azienda del gas.